

TORNA UAGLIÒ

Il manifesto delle
Politiche Giovanili per Napoli

Manifesto - Davide D'Errico - 2021



INDICE

Il manifesto per i giovani di Napoli

Premessa

3

- Dati e contesto
- Obiettivo: capovolgere la clessidra della rassegnazione
- Pre-condizioni per lo sviluppo efficace della città

3
4
6

Una città a misura di giovani è una città anticamorra

11

- Un patto educativo per azzerare la dispersione scolastica in 10 anni
- Il Comune di Napoli deve costituirsi parte civile nei processi di Camorra
- Utilizziamo i beni confiscati per generare lavoro giovanile

11
16
17

Una città a misura di giovani è una città che crea lavoro ed opportunità

22

- Sportelli "Informa Giovani" in ogni quartiere
- La "New Generation Academy" napoletana
- Un "patto per il lavoro" giovanile

23
24
25

Una città a misura di giovani è una città che fornisce servizi (veri) agevolati

28

- Un Disability Manager per tutelare i diritti dei giovani disabili
- Trasporto pubblico gratuito per i giovani dai 18 ai 25 anni
- Un progetto per il reinserimento di chi percepisce il reddito di cittadinanza sul modello Bacoli
- Più luoghi di incontro, di aggregazione e confronto culturale

28
29
31
32

Una città a misura di giovani è una città sostenibile

36

Il manifesto per i giovani di Napoli

Le politiche giovanili per una Napoli coraggiosa, attrattiva ed anticamorra.

Premessa: dati e contesto

La “Questione Giovanile” è probabilmente la più urgente e la più silenziosa emergenza del nostro Paese.

L'Italia è al primo posto in Europa per il numero di NEET cioè giovani che non studiano e non lavorano: si tratta di 2 MILIONI di ragazzi che hanno smesso di impegnarsi, di costruire, di rincorrere una prospettiva futura. Il tasso di disoccupazione giovanile è del 33,8%, uno spaccato precisissimo: un ragazzo italiano su tre cerca (e non trova) una occupazione. Laurearsi non appare una soluzione incoraggiante, se si considera che il tasso di occupazione dei neo-laureati in Italia è del 56,5% contro una media europea dell'81,6% ed infatti sempre meno italiani si laureano. Il tasso di laureati tra i 25 e i 34 anni è del 27,8% contro una media europea del 40,7%.

Dati impietosi. Anzi, di più. Dati angoscianti, perché raccontano che il futuro nel nostro Paese assomiglia molto a qualcosa di cui avere paura, più che ad una promessa di crescita e realizzazione. Cresciuti in un sistema economico ingessato, che non offre opportunità, garanzie e possibilità di mettersi in gioco, i figli della penisola più bella del mondo sono sostanzialmente intrappolati in un paradosso: per lavorare c'è bisogno di esperienza, ma per fare esperienza c'è bisogno di lavorare!

In Italia si fa fatica a fare entrambe le cose.

Il nostro sistema di crescita, formazione, orientamento e inserimento professionale semplicemente non funziona.

E se i dati nazionali disegnano prospettive inquietanti, quelli meridionali, ed in particolare la situazione dei giovani della città metropolitana di Napoli, semplicemente appaiono proibitivi per le nuove generazioni.

Se in Italia il 11,3% dei giovanissimi abbandonano prematuramente gli studi, a Napoli addirittura il tasso di evasione scolastica in età cosiddetta dell'obbligo ha raggiunto il 40%. Se il consiglio europeo riunito a Barcellona nel 2002 fissava gli obiettivi europei del 33% di minori tra 0-3 anni cui ogni comune deve garantire l'accesso all'asilo nido, a Napoli questa percentuale oggi, venti anni dopo, non arriva al 10%. Se in Italia solo il 41% degli edifici scolastici è dotato di palestre o piscine per garantire lo sport, a Napoli questa percentuale crolla al 25%. Se in Italia ci sono 2,6 biblioteche ogni 100.000 abitanti tra i 6 e i 17 anni, a Napoli invece ce n'è solo 1,5. Se la disoccupazione giovanile in Italia è al 33,8% a Napoli raddoppia, arrivando al 67,5%.

Insomma questi numeri non possono spiegare tutto del dramma giovanile, ma certo raccontano molto. Soprattutto spiegano perché negli ultimi 15 anni 800.000 ragazzi abbiano deciso di andare via dal meridione d'Italia per cercare lavoro ed opportunità lontano dalla loro terra.

Siamo dunque dinanzi ad una emorragia, che trattiene qui, nelle viscere della capitale del Sud, giovani senza futuro, rassegnati allo status quo, ed espelle lontano dalla nostra terra chi vuole meritarsi un futuro ed un lavoro dignitoso.

Obiettivo: capovolgere la clessidra della rassegnazione

Per questo abbiamo deciso di denominare il piano per le politiche giovanili del Comune di Napoli così

"Torna, uagliò!" è il grido che vorremmo la città intera rivolgesse oggi ai suoi figli.

Nella campagna di ascolto dei quartieri della città, che ha preceduto la definizione di questo documento, abbiamo in più occasioni toccato la disperazione di tanti giovani, per aver cercato invano un lavoro dignitoso nella propria terra e abbiamo incrociato la sofferenza e l'angoscia che provoca avere lontano per motivi di lavoro un figlio/a, un marito, un compagno/a, un fratello, una sorella, un amico/a.

Napoli (e in generale il Sud Italia) sembra costringere i propri giovani a barattare il senso di appartenenza e la voglia di costruire il futuro qui, nella propria terra e accanto alla propria famiglia, con l'inevitabile conseguenza di ridimensionare i propri sogni professionali.

Questo grido, dal nostro punto di vista, deve pertanto costituire la colonna vertebrale e l'ossessione di qualsiasi programma di governo della città, la più giovane di Italia, che non può permettersi di rinunciare alla forza, all'energia, alla creatività e al lavoro specializzato di migliaia di ragazzi che si formano nei nostri quartieri, nelle nostre scuole, nelle nostre università per poi portare le proprie capacità via dalla città cui appartengono e che amano.

Accanto a questo grido, ci è parso poi, osservando il ventre di questa città ferita, che emergesse anche un altro monito, che è diventato prepotente e sempre più chiaro in questi anni di pandemia.

Si fa largo in tante ragazze e ragazzi della città uno strisciante e silenzioso sentimento di rassegnazione e di solitudine, una specie di "depressione collettiva" e di "assenza di senso", che trova il suo fondamento nella certezza di restare dei "non realizzati", qui. Il futuro, potremmo dire, appare più come una minaccia che come una speranza e la conseguenza sul piano psicologico è che la mancanza di una prospettiva, nella stragrande maggioranza dei casi, retroagisce come demotivazione. È la consapevolezza che le proprie passioni e i propri studi non hanno cittadinanza nella tua vita a Napoli e dunque: che senso ha impegnarsi?

Pertanto l'obiettivo di creare condizioni di vivibilità e realizzazione professionale, umana e comunitaria per i giovani della città metropolitana di Napoli non può essere considerato un tema marginale, né un compartimento stagno da analizzare accanto e separatamente dalle altre emergenze. Al contrario impostare prioritariamente un piano autorevole di politiche giovanili, volto alla creazione di opportunità, lavoro stabile e speranza diffusa nei quartieri di Napoli, costituisce, dal nostro punto di vista, un pre-requisito per il rilancio della

città. Di più. Costituisce una necessità a cui rispondere con forza e con urgenza.

“Torna, uagliò!” è dunque insieme una speranza a cui dare voce ed un articolato di idee creative e buone pratiche operative per il prossimo sindaco della città, tali da generare, nelle nostre intenzioni, un richiamo serio (oserei dire affascinante ed attrattivo) per quegli 800.000 ragazzi che negli ultimi 15 anni sono dovuti scappare da Napoli e da tutto il Sud per trovare un lavoro dignitoso.

Il programma che di seguito si articola non ha però solo l’obiettivo di rigenerare opportunità, creare sviluppo economico, produrre sana aggregazione, generare una crescita culturale diffusa e una rete di protezione per i bambini e i giovani che ancora sono a Napoli. Di più. L’ambizione del piano sta nel tentativo di far recuperare attrattività alla città metropolitana di Napoli, con un complesso di politiche integrate, perché Napoli diventi la città che culla i sogni di chi vi nasce, ma pure quelli dei giovani talenti di tutto il mondo.

Insomma, Napoli può diventare capitale delle prossime generazioni Erasmus e fucina di startup creative e imprese giovanili virtuose. Nelle intenzioni di chi scrive: deve diventarlo!

Pre-condizioni per lo sviluppo efficace della città

Naturalmente non ci sfugge che la condizione di partenza della città sia critica.

Pertanto è impossibile pensare ad un piano per le politiche giovanili ed il lavoro, che non contenga, in premessa, tre pre-condizioni per lo sviluppo efficace della città.

Innanzitutto occorre una potente opera di riforma della macchina amministrativa, in tutte le sue articolazioni. Una riformulazione più efficiente e completa dei servizi (oggi in larga parte inesistenti), una accelerazione dei tempi di erogazione degli stessi (perché siano in linea con gli standard europei), una profonda revisione delle aziende partecipate e una digitalizzazione intelligente degli uffici costituiscono

conditio sine qua non per lo sviluppo del territorio complesso e vasto della città metropolitana di Napoli.

Una città a misura di giovani ed attrattiva per i talenti stranieri è in primo luogo una città vivibile e la prima condizione di vivibilità è la capacità dell'ente comunale e della città metropolitana di agire in maniera efficace ed efficiente, tempestiva ed intelligente, negli ambiti di competenza che le sono propri.

Ciò con tutta evidenza è clamorosamente mancato negli ultimi anni.

Il secondo pre-requisito per lo sviluppo della città metropolitana di Napoli è che tutte le azioni amministrative devono essere immaginate anche come azioni di contrasto alla criminalità organizzata, vero cancro della città. È impossibile infatti immaginare uno sviluppo delle attività commerciali, del tessuto produttivo largamente inteso e delle libere professioni in un contesto di insicurezza, povertà educativa e soprattutto di concorrenza sleale delle attività illecite.

Per questo motivo il prossimo sindaco di Napoli e la prossima giunta comunale dovranno promuovere integralmente lo sviluppo di una città dichiaratamente anti-camorra.

Per questo motivo nel piano "Torna, uagliò!" prevediamo come punti cardine del programma per le politiche giovanili questioni legate al riutilizzo dei beni confiscati o alla trasparenza nell'assegnazione di appalti e gare, affinché lo sviluppo del territorio sia sempre collegato ad una chiara e potente azione di ripristino della legalità e di creazione di giustizia sociale diffusa.

Il terzo pre-requisito è, in ultimo, la capacità di progettare e programmare l'azione amministrativa, con una visione di medio-lungo periodo. Tutte le azioni che di seguito saranno proposte non devono essere lette con "lo sguardo del rappezzo", ma più con "la visione degli architetti e con la meticolosità degli ingegneri". L'obiettivo non è consentire alla

città sic et simpliciter di generare un precario senso di riscatto immediato, ma costruire sul lungo periodo un complesso substrato sociale, culturale ed amministrativo che abbia l'ambizione di generare strutturalmente esternalità positive significative per la vita delle famiglie, dei bambini e dei giovani di Napoli.

L'ansia da prestazione, che per la politica è la ricerca affannosa del consenso elettorale in barba alle riforme strutturali di cui la città ha bisogno, è un lusso che Napoli si è lungamente concessa e che oggi non può più consentirsi.

**Una città a misura di giovani
è una città anticomorra**

La presenza diffusa della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico di Napoli rappresenta il più pericoloso ed evidente disincentivo alla crescita della città.

Costruire una città a misura di giovani ed attrattiva per i talenti di tutto il mondo significa in primo luogo combattere, limitare e progressivamente marginalizzare la presenza criminale nei quartieri della città. Promuovere una città della legalità, delle opportunità e della giustizia sociale significa poi ribaltare il modello criminale. Se la camorra mette al centro il denaro, un modello anticamorra mette al centro le persone. Se la camorra promuove "cartelli" e genera concorrenza sleale, alterando il mercato, un modello di città anticamorra promuove la trasparenza, la piena e diffusa legalità e regole chiare di accesso al mercato per tutti. Se la camorra impoverisce i molti a vantaggio dei clan, un modello anticamorra restituisce ai molti togliendo ai clan. Se la camorra sfrutta la povertà educativa e la disoccupazione diffusa, un modello anticamorra, al contrario, crea cultura diffusa, reti di protezione ed opportunità di lavoro stabile.

Questo tipo di modello di sviluppo della città deve impegnare tutta la macchina amministrativa in uno sforzo di efficienza, trasparenza, legalità e vicinanza ai territori.

Con specifico riguardo ai bambini e ai giovani della città, di seguito proponiamo alcune idee per il contrasto alle mafie e la creazione di opportunità nuove.

Un patto educativo per azzerare la dispersione scolastica in 10 anni

Lo storytelling delle mafie si fonda da sempre sull'assenza di opportunità legali, colpa di uno Stato assente e lontano dalle esigenze popolari, a cui, secondo il ragionamento criminale, le camorre suppliscono con una "occupazione e un welfare" diverso, illegale, nero.

La letteratura scientifica è molto ricca sul tema e dimostra incontrovertibilmente ed unitariamente che l'assenza di lavoro, di un welfare efficace e, più ancora, di cultura diffusa, costituiscono il terreno fertile per il germogliare dei fenomeni

criminali organizzati: le mafie.

L'abbandono scolastico in particolare è un vero e proprio campanello di allarme in tal senso e non è un caso se al crescere delle percentuali sulla dispersione scolastica, la città metropolitana di Napoli ha assistito in questi anni, parallelamente, al crescere dei fenomeni di devianza e delinquenza giovanile, fino ad arrivare ai tristemente noti fatti di cronaca nera, legati al fenomeno delle "baby-gang".

Se prima della pandemia il tasso di dispersione scolastica superava pericolosamente la "soglia limite" del 30% tra i bambini della città di Napoli, dopo i lockdown e le restrizioni scolastiche intervenute per contrastare il diffondersi del virus, il fenomeno ha avuto un andamento di crescita esponenziale, arrivando a superare oggi la soglia del 40%. Quasi un bambino su due non frequenta più la scuola dell'obbligo! Possiamo dire senza esagerare che per la città metropolitana di Napoli è scattato il "codice rosso" dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il fallimento educativo affonda le sue cause nello stesso tessuto malsano che concorre a perpetrare. Insomma è sia effetto che causa di disagi economici, disagi sociali, disoccupazione, disuguaglianza, devianza e criminalità. Le nuove generazioni, in alcuni contesti, sembrano avvolte come in un "loop temporale", destinate a rivivere in continuazione le esperienze negative delle generazioni precedenti, senza opportunità di emancipazione, senza chance di interromperne il ciclo negativo e di invertirlo, quando gli scenari non si presentano addirittura peggiorativi.

Con queste premesse e da prospettiva inquietante, abbiamo delineato alcune suggestioni, che nelle nostre ambizioni vogliono sommarsi a quelle già presentate da tante forze politiche, culturali ed ecclesiali presenti in città, al fine di costituire un Patto Educativo, volto a coltivare la Cultura della Cittadinanza, nella quale la responsabilità a cui si richiama l'individuo è la medesima a cui è richiamata la collettività e dunque l'Istituzione stessa, in un percorso di affiancamento che non separi la presa in carico del cittadino, neonato fino alla adolescenza, dalla presa in carico del suo nucleo familiare.

Occorre, è evidente, trovare un nuovo modo di "fare la comunità" nelle zone difficili dei quartieri difficili, delle città difficili, della nostra area metropolitana. Non si può far scuola a Sorrento come a Caivano. Non si possono pensare le politiche

di accompagnamento familiare a Posillipo come a Barra. Territori differenti, culture differenti, problemi differenti richiedono strumenti e idee differenti in attuazione del principio dell'uguaglianza sostanziale sancito dall'art. 3 comma 2 della Costituzione. Diceva Don Milani: "Se si perdono i ragazzi più svantaggiati la scuola non è scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Potremmo allargare questa considerazione a tutta la comunità educante e dire amaramente che "se si perdono i ragazzi più svantaggiati, Napoli non è Napoli. Non è comunità, ma diventa un ospedale che cura i sani e respinge i malati". La nostra città metropolitana deve diventare invece un ospedale capace di sanare il presente di tutti i bambini e il futuro dell'intera comunità sociale.

Le scuole, ad esempio, non vanno solo tenute aperte con piani virtuosi come il progetto "Scuola Viva", ma vanno articolate attività diffuse sul territorio, affinché si intercettino, attraverso soprattutto il gioco, lo sport, le arti, quei bambini che riempiono tristemente le statistiche dell'evasione scolastica.

Il nostro presente racconta infatti di bambini invisibili. Adolescenti fantasma. Ragazzi ricoperti con il mantello magico della trasparenza per un mondo di adulti che, pur guardando, non vede.

Per definire al meglio la proposta educativa sui singoli territori, occorre un tavolo di progettazione, attuazione e verifica delle politiche educative e inclusive. Occorre, auspicabilmente, che Regione, Comuni, Municipalità, associazioni, cooperative, volontariato, chiese, palestre dell'intero territorio metropolitano, camminino insieme, pensino insieme e si sostengano vicendevolmente, pensando unicamente al bene dei ragazzi più fragili, fuggendo ogni logica moralmente corrotta, frutto del clientelismo politico ed economico. Le politiche sociali e le reti di protezione di bambini adolescenti e soggetti deboli infatti non vanno pensate per chi ci lavora, ma per chi ne deve beneficiare. Per i più fragili, i più piccoli, i più deboli.

Per questo motivo la finalità del Patto Educativo deve essere la creazione di una strategia condivisa, che impiegando tutte le risorse disponibili e impegnando tutti i "player educativi" in una logica di squadra, miri alla progressiva riduzione del rischio di Abbandono e Dispersione Scolastica, con l'obiettivo

del riavvicinamento, dei cittadini minori e delle loro famiglie, alle Istituzioni e alla Collettività. Al contempo si persegue il recupero della Cultura di Cittadinanza come "diritti in continuità con i doveri".

In tal senso proponiamo che la città metropolitana di Napoli preveda ed implementi:

- La chiara compartecipazione dei Comuni all'educazione e formazione del minore e della famiglia, con la finalità dello sviluppo di una Cultura della Cittadinanza, in cui famiglia e minori sono soggetti attivi, e consapevoli, dell'insieme di diritti civili, politici e sociali, connessi ai doveri.
- La stipula, in sede istituzionale e con liturgia formale in un ambiente "festoso" ed ufficiale per l'accoglienza nella comunità del nucleo familiare e del nuovo cittadino che si sta per accogliere (sul modello del "battesimo civile" che avviene nei Comuni della Francia), di un Patto Educativo tra Comune e Famiglia del minore già al settimo mese di gravidanza, da cui prenda avvio il percorso condiviso di informazione, formazione ed affiancamento.
- Attivazione di uno Sportello con professionisti dedicati all'educazione e formazione del Cittadino e della famiglia. Le figure presenti saranno specializzate nei diversi ambiti (sanitario, pedagogico, legale, etc.) a supporto delle famiglie residenti nel Comune di appartenenza.
- La piantumazione di un albero per ogni nuovo nato, insieme con la famiglia, entro il primo anno dalla nascita, in attuazione della predisposizione legislativa nazionale. Tale atto, altamente simbolico, mira a fare sentire la famiglia parte del piano di cura della città e della rigenerazione urbana e verde e dei nostri quartieri.

A tal fine appare necessario, in primo luogo, predisporre un coraggioso piano di assunzione di dipendenti pubblici specializzati nel settore dell'educazione, dell'assistenza sociale e dell'orientamento familiare ed, in secondo luogo, costituire stabilmente un tavolo di confronto e di programmazione permanente con tutti i soggetti educativi che esercitano un ruolo in tutte le fasi di crescita dei minori: dalle istituzioni comunali e municipali alle scuole del territorio, fino alle parrocchie, associazioni culturali, di volontariato e sportive.

Alla stipula del Patto Educativo, che deve avvenire durante i mesi di gravidanza ed in ogni caso prima della nascita del

minore, ci sarà l'erogazione di un bonus una tantum. Tale bonus è già attivo in molti comuni italiani e campani e si somma ai bonus statali e regionali. Tuttavia si differenzia da loro per il nesso di causalità con la firma del patto educativo. Insomma, il bonus, che qui immaginiamo, non è solo una forma di accoglienza e di sostegno per la nuova vita, ma un "suggerimento educativo" che mira a rendere le famiglie consapevoli della loro responsabilità sociale e comunitaria.

La stipula del patto infatti prevede la sottoscrizione di un percorso calendarizzato che preveda informazione e formazione con figure specialistiche e preposte sulle seguenti tematiche:

- salute (esami e controlli medici preparto, parto, allattamento, vaccini, puericultura)
- diritti/doveri (maternità, congedi parentali, servizi, adempimenti burocratici, obbligo scolastico)
- prescolarizzazione e scolarizzazione
- socializzazione
- supporto psicologico
- consulenza, formazione e lavoro

La sottoscrizione del Patto Educativo dà inoltre l'avvio ad un sistema premiante a punti, assegnati dallo Sportello Comunale creato, per poi essere convertiti in bonus economici, anche nella forma della detrazione fiscale o del credito di imposta su tasse e tariffe comunali. Tali punti vengono assegnati alla famiglia per ogni azione che promuova lo sviluppo integrale del bambino e il suo inserimento sano nella società: dalla partecipazione ad attività sportive certificate fino alle iniziative di volontariato o culturali.

Tale modello ribalta il tradizionale sistema di welfare, che da puramente assistenziale, diventa attivo e richiede azioni dirette dei soggetti beneficiari, conciliando l'interesse privato con quello pubblico.

L'idea di fondo del piano, mira ad instaurare un rapporto stabile di accompagnamento delle famiglie stesse e di incentivo per i minori in tutte le attività di formazione, volontariato, sportive e lato sensu culturali. L'obiettivo infatti non è solo quello di ribadire la centralità delle scuole e delle istituzioni culturali nella formazione dei cittadini più piccoli, ma quello, più ambizioso, di promuovere una cultura diffusa di cittadinanza attiva e di crescita comunitaria.

Fuggendo da stereotipi dicotomici quanto superficiali - del tipo esercito vs. scuola - occorre mettersi insieme e programmare una rete di protezione e di crescita efficace per i più piccoli, i più fragili, i più deboli della città, ricordando, come recita un antico proverbio africano, che "per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio".

Il Comune di Napoli deve costituirsi parte civile nei processi di Camorra

La seconda proposta che mettiamo sul tavolo del nuovo sindaco è la creazione di un fondo straordinario per la povertà educativa, autofinanziato dai risarcimenti che il Comune di Napoli otterrà per la costituzione di parte civile nei processi di camorra per tutti gli eventi delittuosi, contrassegnati dall'aggravante dell'associazione di stampo mafioso, che segneranno cicatrici nel tessuto sociale ed economico della città.

Ogni euro sottratto ai clan deve diventare un euro restituito al futuro della città e dunque ai suoi bambini.

Crediamo convintamente infatti che la battaglia dell'anticamorra napoletana deve giocare anche (e soprattutto) sul piano del consenso sociale. Se il Comune di Napoli riuscirà a comunicare alla città la volontà di togliere alle mafie per restituire a tutti, costruirà le premesse per una vera rivoluzione culturale.

Costituirsi parte civile nei processi di camorra significa infatti porsi chiaramente in contrapposizione al modello dell'"anti-stato", delle mafie che depredano i nostri territori e dei clan che affamano ed impoveriscono i nostri quartieri.

Destinare poi i soldi delle cause ai bambini della città, incanalerà chiaramente la azione amministrativa sui binari della legalità e della giustizia sociale diffusa.

Le mafie, come è chiaro in letteratura, si nutrono del consenso sociale.

Questo modello criminale va eroso dalle basi con azioni amministrative chiare e coraggiose.

Già Paolo Borsellino sul punto affermava con chiarezza che “se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo”.

Utilizziamo i beni confiscati per generare lavoro giovanile

Il simbolo del potere criminale è costituito dai beni mobili e immobili dei clan.

Si tratta di denaro di provenienza illecita, di ville, appartamenti, capannoni, terreni, negozi, “bassi” popolari che le camorre utilizzano per le più disparate attività criminali e che, grazie all'azione giudiziaria, spesso vengono sequestrate e confiscate ai clan per essere poi introdotte nel patrimonio immobiliare dei Comuni. In particolare la legge n. 575/1965 s.m.i. e il D.lgs 159 del 6 settembre 2011 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché delle nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136) individua specificamente i Comuni quali destinatari privilegiati dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, da ri-utilizzare per fini istituzionali o sociali.

Pertanto il Comune di Napoli e l'intera area metropolitana ha il dovere di adempiere al ruolo che la legge le affida, in una ottica di sviluppo della comunità, che non si limiti a reprimere l'azione criminale e sottrarre beni ai clan, ma si impegna soprattutto a restituire a tutti ed in particolare ai più piccoli, ai più deboli e ai più giovani ciò che gli è stato sottratto.

I beni confiscati alla criminalità organizzata, rappresentano infatti, come è chiaro, non solo un patrimonio di enorme valore nelle mani dei Comuni per l'oggettivo prestigio patrimoniale, ma soprattutto un segno tangibile dell'azione dello stato contro le mafie e a vantaggio della comunità.

Tuttavia, ogni volta che i Comuni non riescono a rimettere in

uso i beni confiscati, a valorizzarli e a ri-destinarli a scopi sociali o istituzionali, l'azione dello Stato diviene perdente e si genera un pericoloso effetto diseducativo e scoraggiante: quei beni diventano simbolo di abbandono, degrado e incapacità gestionale.

Come è dunque la condizione dei beni confiscati sul territorio del Comune di Napoli?

Ai sensi dell'art. 48 comma 3 lett. C) del nuovo Codice, gli Enti Territoriali sono tenuti a predisporre apposito elenco da pubblicare e aggiornare periodicamente.

Attualmente il sito istituzionale del Comune di Napoli riporta dati impietosi: solo 18 beni confiscati sono stati effettivamente assegnati ad enti, cooperative, fondazioni ed associazioni, mentre altri 10 risultano "da assegnare con avviso pubblico" attualmente in corso di svolgimento.

Ulteriori 8 beni confiscati sono utilizzati per fini istituzionali.

Altri 22 beni confiscati sono utilizzati per emergenza abitativa.

Altri 2 risultano da assegnare attraverso l'espletamento di apposita procedura ad evidenza pubblica per la realizzazione di un progetto del valore complessivo di € 1.499.984,27, a valere su Fondi PON Legalità 2014/2020 - Asse 3 - Azione 3.1.1.

Un altro bene immobile risulta "da assegnare attraverso l'espletamento di apposita procedura ad evidenza pubblica per la realizzazione di un progetto del valore complessivo di € 98,858,42, di cui € 29.658,00 a valere sul bilancio comunale e € 69.200,42 a valere su risorse del Fondo Unico per i beni confiscati ex art. 4 della L.R. 7/2012".

Dunque sono soltanto 48 i beni confiscati che risultano attualmente attivi, mentre altri 13 dovrebbero essere affidati in tempi relativamente brevi a nuovi soggetti.

Ma tutti gli altri?

Ulteriori 28 beni confiscati risultano genericamente "immobili che presentano problematiche e sono oggetto di approfondimenti tecnici" non meglio specificati.

Infine ulteriori 21 immobili risultano "assegnati al comune con decreto di destinazione della Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati ma non ancora presi in consegna dal comune".

Ciò che di seguito proponiamo è che per la gestione e il riutilizzo dei beni confiscati, oltre ad un più attento e periodico monitoraggio delle attività attualmente in corso ed una accelerazione nella assegnazione dei beni inutilizzati, sia predisposto un vincolo di destinazione su almeno il 50% dei beni ancora da assegnare perché si trasformino in hub gratuiti per il co-working di giovani professionisti under 35.

Ciò infatti produrrebbe immediatamente opportunità di lavoro giovanile. Il messaggio che il Comune di Napoli dovrebbe lanciare, dal nostro punto di vista, è che se le mafie impoveriscono il nostro territorio, il Comune deve tornare ad arricchire, generare opportunità e creare sviluppo economico e lavoro legale e stabile proprio utilizzando i beni che erano delle camorre.

Questa linea di sviluppo e riutilizzo dei beni per incentivare il lavoro in forma aggregata di giovani professionisti, sul modello già sperimento del "vicolo della cultura" e di "Opportunity", crediamo possa diventare modello virtuoso da esportare in tutto il Paese.

**Una città a misura di giovani
è una città che crea lavoro
ed opportunità**

I giovani dovrebbero partecipare allo sviluppo integrale della città. Dovrebbero essere protagonisti della rigenerazione urbana, sociale e culturale dei quartieri, ma soprattutto dovrebbero avere una voce nella creazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche che hanno ripercussioni sulla loro vita, a cominciare dalle politiche giovanili, dalle politiche per il lavoro e dalla creazione di opportunità diffuse.

Una città a misura di giovani ed attrattiva per i talenti di tutto il mondo è infatti una città inclusiva, capace di ascoltare le idee creative e di coinvolgere le energie vive delle viscere della città. I giovani vogliono essere informati, ascoltati e coinvolti nelle scelte che li riguardano, ma sovente non hanno come fare. Non è vero che i giovani siano disinformati e disinteressati alle piccole e grandi questioni politiche. Al contrario, oggi più di ieri, c'è nei nostri ragazzi una fame di radicalità nelle politiche, anche qui a Napoli, a cui il nuovo sindaco e la nuova giunta dovranno dare risposta.

I giovani sono informati e vogliono essere informati, ma usano canali di informazione specifici, spesso inediti per gli amministratori e più in generale per la classe dirigente del nostro Paese e della nostra città.

Per questo il compito del prossimo sindaco sarà anche quello di "avvicinare i linguaggi" e di utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione come uno strumento efficace per informare le giovani generazioni delle nuove opportunità e, contemporaneamente, per incoraggiare la partecipazione dei giovani alle istituzioni. Le nuove tecnologie vanno usate con professionalità e visione, con il duplice scopo di includere le nuove generazioni nelle scelte di trasformazione della città, ma anche con l'obiettivo di collegare domanda e offerta di lavoro, di opportunità, di volontariato e in senso lato di impiego.

Ma come fare?

Sportelli "Informa Giovani" in ogni quartiere

Opportunità di lavoro, di studio specializzato, di formazione e di volontariato esistono, ma spesso non vengono intercettate dai nostri ragazzi. In larga parte i giovani della città appaiono infatti disorientati e impreparati dinanzi alle opportunità che le Istituzioni europee, nazionali e locali offrono loro. La maggior parte dei cittadini under 35 infatti non conosce le possibilità, spesso anche gratuite, che le diverse Istituzioni pubbliche e gli enti di diritto privato consentono di cogliere fino ad una certa età. Questo gap di conoscenza va riempito dunque con un servizio territoriale di orientamento diffuso ed uffici (se del caso anche mobili e presenti nelle piazze e nelle strade della città) in ogni quartiere.

Immaginiamo pertanto un servizio di assistenza pubblico e gratuito per i giovani della città che funga da sportello informativo e da accompagnamento nell'orientamento professionale.

Questo servizio, che per essere efficace dovrà essere presente anche online ed offrire assistenza telefonica, costituisce una emulazione di numerosi uffici e sportelli sperimentati in forme diverse in numerosi comuni italiani.

L'obiettivo è assistere i giovani della città, aiutandoli concretamente a scrivere il loro curriculum in formato europeo, ad intercettare corsi di formazione, a cogliere opportunità e offerte di lavoro coerenti con le proprie ambizioni, ad iscriversi ai bandi per il servizio civile universale, a scegliere l'università in modo consapevole, a costituire una associazione oppure ad ottenere le informazioni necessarie per aprire una propria attività commerciale sul territorio cittadino.

Insomma, questo strumento, che rappresenta nelle intenzioni di chi scrive un modello virtuoso di assistenza territoriale, mira ad intercettare i bisogni dei giovani e a cogliere le numerose opportunità in tempo utile: prima cioè che i limiti anagrafici, spesso fissati per questo genere di occasioni, decorrano inutilmente.

La "New Generation Academy" napoletana

Occorre poi sanare l'incapacità di collegare domanda e offerta di lavoro specializzato.

L'iniziativa che abbiamo denominato "New Generation Academy" ha l'obiettivo di selezionare, formare ed avviare alle nuove professioni emergenti nel mondo dei servizi professionali e tecnologici per le aziende (ie. consulenza specialistica su temi aziendali, servizi IT legati a piattaforme di mercato, nuovi linguaggi informatici, etc.) giovani talenti neolaureati napoletani e del Sud, previo un ciclo di training sulle competenze/specializzazioni emergenti nel settore.

La mission consiste nel costruire un "ponte" ideale tra il mondo universitario e il settore dei servizi professionali andando a colmare due ordini principali di "gap" attualmente riscontrabili sul mercato:

- un "gap formativo" derivante dal fatto che mentre i diversi attori del settore dei servizi professionali (società di consulenza manageriale, società che offrono servizi di integrazione IT, fintech, etc.) sono alla costante ricerca di profili già sufficientemente formati su nuove professionalità ad oggi emergenti (es. data scientist, digital marketer, risk analyst, specialisti di applicativi di software standard di mercato, etc.), il mondo universitario continua a immettere sul mercato del lavoro profili "generici", che richiedono un ulteriore ciclo formativo per essere resi produttivi;
- un "gap geografico", derivante dal fatto che i laureati delle aree periferiche e meno sviluppate del Paese non solo non hanno accesso a tale mercato del lavoro – concentrato per lo più sulle grandi o medie piazze finanziarie europee – ma non hanno neanche consapevolezza dell'esistenza di questo mercato di sbocco e delle competenze/specializzazioni che esso richiede.

La "New Generation Academy" – organizzata secondo il modello di seguito descritto – ha, a nostro avviso, significative potenzialità sia in termini di ritorno economico, in quanto va a

soddisfare un'esigenza sempre più pressante in taluni settori del mercato e in particolare in alcune piazze europee caratterizzate da una crescente difficoltà nel reperire giovani talenti, sia in termini di "impatto sociale", in quanto in grado di offrire l'avviamento a nuove professioni ad un pubblico ampio, oggi alle prese con le note difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

La possibilità di attivare il "remote working", diffusosi rapidamente negli ultimi 18 mesi, rappresenta un'ulteriore leva per avviare un'iniziativa del genere nel Sud Italia.

Le modalità in cui l'operazione è stata disegnata si distingue dal tradizionale modello di "Corporate Academy", oggi già ampiamente diffuso sul territorio (es. Apple Academy, Deloitte Academy), in quanto alle consuete attività di recruitment e di training, aggiunge una componente nuova – di essenziale valore – che è rappresentata dal fatto che l'Academy stessa si fa carico della vendita e dell'erogazione dei servizi forniti dai giovani professionisti verso una pluralità di clienti.

Il modello descritto, con talune varianti, è già in uso con successo in altri Paesi europei ed è rivolto non soltanto alla formazione di neo-laureati ma anche alla "riconversione" di personale in età matura e/o di categorie specifiche (es. ex militari).

Le società in questione sono normali società private profit-oriented, alcune delle quali anche multinazionali quotate, con migliaia di risorse formate ed avviate al lavoro.

Tuttavia, in considerazione della valenza anche sociale dell'iniziativa in un contesto quale quello cittadino e del Sud, la nostra proposta mira a creare un'iniziativa mista privato-pubblico, che parta dall'Amministrazione Comunale per coinvolgere l'Università ed altri enti rilevanti nel settore dell'Alta Formazione.

Un "patto per il lavoro" giovanile

Oltre a promuovere l'auto-imprenditorialità, l'orientamento, la

formazione professionale e a facilitare le opportunità di lavoro giovanile, anche in forma aggregata, il Comune di Napoli poi può (e deve) creare direttamente lavoro giovanile stabile, assumendo direttamente giovani talenti in tutti i settori chiave dell'amministrazione della città.

Il Comune di Napoli infatti presenta attualmente un buco di pianta organica davvero significativo, di almeno 600 unità. Inoltre l'età media dei dipendenti pubblici comunali è di 65 anni e ciò costituisce un freno per la digitalizzazione, l'innovazione e la velocità di erogazione dei servizi.

Per queste ragioni, accanto ad una potente e necessaria attività di reclutamento di nuovo personale negli uffici comunali e nelle società partecipate, nelle forme dei concorsi pubblici in forma accelerata così come previsto dal d.l. 44/2021, prevediamo che la nuova giunta fissi per ogni nuovo concorso, un vincolo di assunzione giovanile, introducendo sostanzialmente un obbligo di "quote verdi".

Prevediamo un piano di assunzioni straordinario e necessario, di almeno 600 unità, per l'assunzione di giovani talenti con la previsione in particolare che almeno il 35% delle nuove assunzioni siano obbligatoriamente destinate a giovani under 35.

La previsione di queste "quote verdi" può rappresentare un primo forte e simbolico atto amministrativo, capace di generare immediatamente lavoro giovanile stabile e di creare opportunità professionali per giovani napoletani che possiedono competenze di alto profilo e che, contemporaneamente, consentirebbero per età e competenze digitali di migliorare la qualità dell'azione amministrativa e l'efficienza degli uffici comunali.

Accanto a questo, bisognerà prevediamo un piano di accreditamento diretto del Comune di Napoli quale ente coordinatore di una vasta rete di enti pubblici e no-profit per il servizio civile.

In questo modo non solo il Comune di Napoli potrà coinvolgere direttamente centinaia di giovani in attività necessarie per la vita della città, per il sostegno agli ultimi e per iniziative verdi,

ma soprattutto potrà implementare una vasta rete, in un mix tra pubblico e privato sociale, capace di reggere insieme il peso delle emergenze sociali e di generare anche in forma associata opportunità nuove.

**Una città a misura di giovani
è una città che fornisce servizi
(veri) agevolati**

Un ulteriore grave disincentivo alla crescita e alla piena realizzazione umana, comunitaria e professionale dei giovani napoletani è costituito dall'assenza dei servizi pubblici, anche i più elementari, e dalla lentezza dell'apparato burocratico comunale e metropolitano.

Come può la città pensare di incentivare l'autoimprenditorialità se a fronte di una TARI molto alta, imposta alle attività commerciali, non corrisponde un servizio di spazzamento, raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade adeguato ad incentivare il commercio, il turismo o semplicemente il passeggio nei nostri quartieri?

Come può la città pesare di incentivare gli scambi culturali, gli eventi, il co-working, il business in tutte le sue forme se non contente un servizio di viabilità, di trasporto pubblico e di parcheggio efficiente?

Per questa ragione, di seguito proponiamo la creazione di una serie di servizi agevolati per i più giovani e per i più deboli della città, perché Napoli si adatti alle esigenze delle nuove generazioni, incentivando in ogni modo la creazione di opportunità nuove per chi studia, investe e lavora qui.

Un Disability Manager per tutelare i diritti dei giovani disabili

In primo luogo ci appare necessario accendere un faro di attenzione su quella fascia di cittadini più penalizzati dai disservizi locali: i bambini e i giovani con disabilità.

Anche per i cittadini disabili proponiamo un ribaltamento delle politiche attuali.

Il punto non è solo, ciò che dovrebbe già essere garantito, intervenire con azioni amministrative concrete che garantiscano i diritti integrali e il pieno sviluppo umano, professionale e comunitario del cittadino disabile, ma ripensare tutte le politiche amministrative in una logica di inclusione.

Le politiche per l'inclusione infatti non sono un compartimento stagno, ma interessano tutte le azioni amministrative degli enti territoriali.

A tal fine proponiamo di istituire a Napoli un Disability Manager, sul modello di tanti comuni italiani virtuosi.

Immaginiamo una figura tecnica, nominata dal sindaco, su proposta del consiglio comunale a larga maggioranza, che funga da "authority comunale" sulle tematiche dell'inclusione e da garante di una azione amministrativa attenta ai cittadini più fragili. Tale manager infatti dovrebbe avere potere di firma su ogni atto amministrativo, affinché questo possa essere valido, certificando con la sua sottoscrizione l'inclusività di ogni azione dell'ente.

Non si tratta pertanto di provvedere sic et simpliciter ad abbattere barriere architettoniche o di promuovere campagne di sensibilizzazione nelle scuole. Ciò è elemento necessario, ma non sufficiente per la trasformazione in senso inclusivo della città.

Si tratta piuttosto di ripensare tutte le politiche, partendo dagli ultimi: dai loro diritti e dalle loro libertà, costituzionalmente protette, ma disattese nella pratica.

Al Disability Manager, oltre al potere di proposta di azioni amministrative necessarie a tutelare i cittadini con disabilità, prevediamo che spetti dunque il potere di validare ogni atto amministrativo con un "bollino di inclusività", certificando così che l'azione amministrativa sia correttamente orientata.

In questo modo inoltre forniremmo alle famiglie e ai ragazzi con disabilità un interlocutore diretto per denunciare ingiustizie, disservizi e per attivare un canale informativo privilegiato.

Trasporto pubblico gratuito per i giovani dai 18 ai 25 anni

Il servizio che per eccellenza caratterizza le grandi città europee, rendendole attrattive per i turisti di tutto il mondo e su misura per i giovani che ci vivono, è senza dubbio il trasporto pubblico.

Un trasporto pubblico efficiente e di qualità è sinonimo anche di qualità della vita.

Napoli è tristemente caratterizzata su questo tema da una serie di disservizi storici, aggravati nell'ultimo decennio, dalla mancanza di strategia e visione, da ritardi cronici nella consegna dei lavori per le stazioni delle metropolitane, dall'anzianità del parco mezzi, dai mancati acquisti di bus, vagoni metro e dall'assenza di una manutenzione ordinaria e straordinaria all'altezza della terza città di Italia.

Non è oggetto di tale programma la riforma del servizio dei trasporti, ma ci si consenta qui di sottolineare come i cittadini più penalizzati da un trasporto pubblico inefficiente sono in primo luogo i giovani e, tra questi, quelli appartenenti a famiglie con redditi medi più bassi.

L'inaffidabilità dei trasporti incide in maniera significativa infatti sulla vita di studenti, tirocinanti e giovani professionisti, che in una fase di costruzione del loro futuro si trovano a fronteggiare un concorrente in più rispetto ai loro colleghi di altre città: il disservizio del trasporto pubblico.

Per sanare questa ferita e per segnare un tratto di discontinuità, riteniamo che il prossimo sindaco di Napoli possa prevedere, ciò che è già stato sperimentato in numerose altre città italiane con grandi benefici, un servizio di trasporto pubblico gratuito per i giovani dai 18 ai 25 anni.

Questa misura amministrativa servirebbe ad incoraggiare l'uso dei mezzi pubblici a discapito di quelli privati, decongestionando anche il traffico e riducendo l'impatto ambientale della mobilità cittadina, ma soprattutto evocherebbe un messaggio chiaro e forte di incoraggiamento alle giovani generazioni.

L'età che va dai 18 ai 25 anni è infatti l'età dell'ingresso nel mercato del lavoro o l'età dello studio specialistico, magari in università dall'alto valore formativo. Azzerare la spesa delle famiglie per il trasporto ed incoraggiare i giovani che fanno partire il loro investimento nel futuro in questa città potrebbe

rappresentare un segnale di apertura e di sostegno economico, morale e politico davvero significativo.

Questa misura inoltre potrebbe essere immaginata "a burocrazia zero" prevedendo l'obbligo in caso di controlli di mostrare per i giovani la sola carta di identità al fine di verificare la residenza e l'età dei viaggiatori.

Un progetto per il reinserimento di chi percepisce il reddito di cittadinanza sul modello Bacoli

Una città vivibile ed attrattiva infine è una città dove decoro urbano, verde pubblico e pulizia siano garantiti.

Lo stato di degrado della città è invece specchio di invivibilità, abbandono, sinonimo di disinteresse ed incapacità gestionale, fotografia delle condizioni in cui un giovane fa partire qui, tra mille difficoltà, le proprie aspettative.

I motivi dell'incuria sono molteplici e si sono aggravati tragicamente in maniera sempre più definitiva in questi anni, comportando un vero e proprio abbandono di intere aree urbane, la chiusura di numerosi parchi pubblici e l'inutilizzabilità di edifici comunali.

Per far fronte a questa emergenza proponiamo l'adozione di un piano straordinario di impiego, a costo zero, per i percettori di reddito di cittadinanza, perché in attuazione della legge nazionale, siano impiegati dai comuni per otto ore settimanali in attività di pubblico interesse, con particolare riferimento alle attività di decoro, pulizia, igienizzazione, piantumazione e rigenerazione di aree, edifici e parchi abbandonati.

Questo modello, sviluppato con successo nel comune di Bacoli, potrebbe essere adottato con saggezza anche in tutti gli altri Comuni della città metropolitana di Napoli.

Naturalmente non ci sfugge il dato numerico elevato dei percettori di reddito di cittadinanza in alcune aree popolari della città. Si tratta, come riportano i dati dell'INPS di Marzo 2021 di 157.000 famiglie che percepiscono il reddito o la pensione di cittadinanza per 459.000 persone coinvolte nel

complesso.

Naturalmente dall'impegno sarebbero esclusi i percettori di "pensione di cittadinanza" che rappresentano la maggioranza dei casi e che tuttavia potrebbero essere, in parte e su base volontaria, impiegati in progetti che già in passato hanno avuto successo come i "nonni civici".

Al fine di gestire l'elevato numero di percettori di reddito e dunque le risorse umane di un progetto così ambizioso, prevediamo che venga istituito un assessorato ad hoc, che si occupi esclusivamente di questo.

Rigenerare, riqualificare, ripulire, riaprire.

Ciò peraltro favorirebbe il diffondersi di una cultura dell'impegno, della legalità e del lavoro, oltre che un senso di appartenenza diffuso.

Se è vero che il reddito di cittadinanza nel tempo della crisi da pandemia ha salvato dal disastro interi nuclei familiari, è anche vero che è compito dello stato consentire ai percettori di reinserirsi nel tessuto prima territoriale e poi professionale.

Più luoghi di incontro, di aggregazione e confronto culturale

Ulteriore obiettivo strategico della prossima amministrazione dovrà essere quello di creare "spazi" pensati per i giovani, per lo sport, per l'aggregazione sana, per la contaminazione culturale e lo sviluppo di idee creative. Spazi dove i giovani possano liberare la loro creatività e i loro interessi.

È fondamentale non limitarsi ad immaginare centri in cui i giovani possano semplicemente incontrarsi, ma luoghi dove sia possibile acquisire competenze, creare e essere coinvolti in progetti, dare vita ad idee, condividere spazi di lavoro e poter implementare le proprie passioni.

Napoli è "piena di spazi vuoti".

Per questo il recupero e la riqualificazione degli spazi sociali

inutilizzati e abbandonati rappresenta una opportunità straordinaria di sviluppo.

È infatti attraverso la contaminazione di politiche di inclusione e culturali con quelle di rigenerazione urbana che restituiamo a tutti i napoletani spazi di socializzazione e il grande senso di comunità che deve tornare ad animare la nostra città.

È necessario a tal fine il superamento di vecchi vincoli, l'ampliamento a nuove destinazioni delle aree già individuate dal piano regolatore, degli immobili confiscati e quelli acquisiti e da acquisire.

**Una città a misura di giovani
è una città sostenibile**

In ultimo ci si consenta di sollevare l'attenzione su un tema centrale nell'agenda di tutte le forze politiche e sentitissimo dalle nuove generazioni, un tema che, anche se non direttamente collegato alle politiche giovanili, appare centrale in ogni proiezione futura della città, del paese e del mondo intero.

Una città a misura di giovani è una città green, che pensa al futuro in modo sostenibile.

Per questo motivo non può mancare al termine di questo lavoro l'auspicio che anche sul tema ambientale il prossimo Sindaco si rende artefice di una vera e propria "inversione ad U" che interessi tutte le azioni amministrative: dallo sviluppo della città, con la previsione e il riutilizzo degli spazi comunali per creare "comunità energetiche"; al trasporto pubblico, con la previsione dell'acquisto di nuovi mezzi solo se ad impatto zero e dunque integralmente elettrici; al ciclo dei rifiuti con la previsione dell'aumento delle percentuali della raccolta differenziata, fino alla realizzazione di impianti di bio-gas, vetrerie e siti di compostaggio per il riutilizzo dei materiali differenziati.

Inoltre ci si auspica che i progetti virtuosi, predisposti e già finanziati, ma non ancora attuati dalla città metropolitana, come il piano "ossigeno bene comune" che prevede la piantumazione di oltre 5 milioni di alberi in tutta la provincia di Napoli, siano finalmente e celermente implementati.

In ultimo, è tempo che il sindaco della città metropolitana sollevi la sua voce sul disastro ecologico, umano e sanitario della terra dei fuochi, con un grande piano di bonifica, piantumazione, controllo e messa in sicurezza di quelle aree.

Questo è ciò che i giovani dell'area metropolitana di Napoli certamente si attendono dal prossimo sindaco.

TORNA
UAGLIÒ